



Appello alla solidarietà

In seguito al grave atto criminale, verificatosi la scorsa notte, con cui un gruppo di teppisti si è introdotto nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Europei sottraendo tutte le attrezzature e provocando ingenti danni alla struttura, il futuro della Fondazione è fortemente compromesso al punto da essere in serio dubbio lo svolgimento di tutte le attività programmate.

L'Istituto Italiano per gli Studi Europei - nato dall'esperienza decennale dell'associazione Uqbar, dalla collaborazione intensa con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e dall'impegno dell'avv. Marotta - porta avanti in tutta la regione numerose iniziative culturali e sociali, operando in particolare in un territorio, la provincia a Nord di Napoli, in cui la marginalità ed il sottosviluppo parevano invincibili.

L'impegno civile in questi luoghi è stato una scelta difficile e consapevole; opporsi all'arretratezza culturale, alla fissità delle idee, ad una radicata mentalità camorristica, rappresenta una sfida che richiede tempo e abnegazione, che necessita altresì il persistere di un impegno vivo, sempre nuovo, atto a contrastare ciò che vorrebbe fare di queste province un presidio del disagio e dell'aridità di pensiero.

La battaglia che da anni portiamo avanti sul fronte degli interessi generali continua a scontrarsi, tutti i giorni, con la logica del profitto, con cui vengono tagliate le strade dirette al progresso, vengono imbavagliate le bocche di chi tenta il coraggio della denuncia, e in cui conviene che nulla progredisca, perché proprio l'ignoranza è l'humus migliore per lo sviluppo di classi dirigenti corrotte.

L'Istituto Italiano per gli Studi Europei è nato con lo scopo dichiarato di avvicinare il Mezzogiorno all'Europa, in risposta ai numerosi appelli da parte di tutta la comunità politica, istituzionale, professionale e scientifica affinché i

giovani assumessero un ruolo attivo nel processo di crescita dell'Europa e di sviluppo di queste terre.

Per questo si è pensato di costruire in una delle aree più difficili del Mezzogiorno un luogo permanente per il pensiero, lo studio, la ricerca; uno spazio che fosse provvisto di moderne attrezzature e libri per offrire alle nuove generazioni gli strumenti del confronto e del dialogo, che generano la capacità di analisi e di crescita. Un luogo aperto a tutti, dove la cultura potesse diventare uno degli strumenti in grado di avvicinare realtà ed identità diverse.

Siamo certi della grande utilità che l'Istituto Italiano per gli Studi Europei, già riconosciuto come ente di rilevante interesse regionale ai sensi della L.R. n°49 del 6 maggio 1985, può avere in quest'area particolare d'Italia e d'Europa, nel nostro Mezzogiorno che vive ancora faticosamente la sua marginalità come condizione geografica e insieme storica. Qui l'Europa non è ancora neppure un'idea. Non è radicata e dunque non convince.

Noi vogliamo che l'idea di Europa si radichi nel nostro territorio con forza e che finalmente l'Europa sia, senza retorica, l'Europa di tutti.

E per far questo è necessaria una coscienza civile che non è un dono ma il frutto di un lavoro, di una costruzione. La coscienza va costruita e trasmessa di generazione in generazione.

Nell'intenzione di dare vita ad una coscienza civile moderna sono stati organizzati seminari sull'idea di cittadinanza, sull'identità e la differenza nella cultura europea, sulla filosofia della scienza, sulla rivoluzione napoletana del 1799, sulla legalità, sulla giustizia, sono nate scuole estive di alta formazione in molti comuni della provincia di Napoli e Caserta; accanto ai laboratori di teatro e ai cineforum, sono sorti luoghi dove i giovani talenti potessero guardare a se stessi e al futuro con rinnovata fiducia nelle proprie capacità.

Nel Palazzo Palumbo si è discusso di grandi europeisti, da Altiero Spinelli e Luigi Einaudi a François Mitterand, di eminenti scienziati, da Albert Einstein a Ilya Prigogine, di grandi letterati, da Jorge Luis Borges a Italo Calvino; ai cittadini la città di Giugliano appare come nuova, rivalutata.

In questa situazione difficile, nessuno di noi ha mai pensato di cedere al disfattismo che accomuna molti giovani che da queste terre hanno preferito

fuggire per costruire altrove la propria storia. Noi tutti siamo fermamente convinti della nostra scelta di restare in questo angolo di Mezzogiorno, fra le stragi di camorra e la lontananza dalle Istituzioni.

Abbiamo deciso di restare perché riteniamo giusto lavorare qui dove c'è maggiore bisogno, invece che andare via in cerca di luoghi migliori per le ambizioni individuali. Crediamo che le cose possano essere cambiate, con pazienza, con coraggio, con dedizione. Noi non ci arrendiamo perché crediamo in una Storia costruita dagli uomini, una Storia delle volontà.

Purtroppo il lavoro di anni è stato duramente colpito da ripetuti atti di violenza che hanno generato ancora una volta la solita, sterile, sensazione di sfiducia e di impotenza.

Pochi mesi fa, in occasione di una manifestazione che promuoveva lo sviluppo della cultura cinematografica locale, gli autori dei cortometraggi premiati ebbero modo di visitare la nostra città per la prima volta, ospitati dall'Istituto Italiano per gli Studi Europei. L'accoglienza e lo spirito in cui la manifestazione fu organizzata avrebbe dimostrato l'esistenza della svolta di cui le nostre iniziative sono prova, ma la bellezza di quella giornata venne ancora una volta cancellata da un episodio di violenza. Uno dei partecipanti fu picchiato a sangue, proprio nella piazza in cui si trova lo storico Palazzo Palumbo, sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Europei, già dimora dei Principi Colonna di Stigliano.

L'episodio della notte del 1 Novembre 2001 è, se possibile, ancora più grave poiché, oltre a paralizzare di fatto tutte le attività in programma, determina un passo indietro di anni nelle possibilità di pensiero e di confronto offerte ai giovani. L'Istituto Italiano per gli Studi Europei è stato derubato delle sue attrezzature, tra cui i computers e le stampanti che fino a ieri i ragazzi delle scuole avevano usato per ricerche di studio, ma soprattutto è stato sottratto un archivio di dieci anni di attività, compresi i lavori di ricerca ed i numeri del Corriere d'Europa, rivista culturale di respiro internazionale.

E' stato colpito, così, un principio, quello del libero accesso, su cui si radica profondamente la Fondazione, principio strettamente legato alla natura pubblica dell'Istituto: ogni singolo elemento della sua struttura è messo a

disposizione dei cittadini, senza alcuna limitazione di accesso allo spazio - è possibile usufruire dei testi della biblioteca quanto del collegamento gratuito ad internet - dal momento che affidare ai giovani gli strumenti della cultura è un modo per offrire loro la possibilità di coltivare interessi e passioni, di prendere coscienza del proprio tempo, di scoprire le proprie inclinazioni.

Allo stato dei fatti mancano questi strumenti per volontà di chi intende, con atti vili di furto, porsi ad ostacolo del già difficile processo d'avanzamento delle nostre province. Le ragioni del furto si condannano con la denuncia che continueremo a fare della violenza, affinché la vigliaccheria di questi atti sia mostrata per quello che realmente è: la volontà di ammazzare le speranze, e quindi il futuro, di bloccare il tempo e ogni possibilità di rinnovamento, di crescita e rinascita culturale. E' stata derubata una fondazione pubblica. Il gesto è grave nella misura in cui vorrebbe generare precarietà, arrestare l'opportunità di attingere al patrimonio della propria storia, e permette la gestione di un futuro controllato dall'indifferenza e dall'intolleranza.

Proprio l'indifferenza e la sfiducia per le istituzioni, accanto ai nemici di sempre, sottosviluppo e camorra, diventano un'arma fatale per qualsiasi iniziativa di crescita; noi apparteniamo, però, a quelli che non si danno per vinti, e che hanno fiducia nelle Istituzioni: l'episodio criminale della notte del 1 novembre inverte la direzione di questo processo di cambiamento, le nostre volontà non basterebbero da sole a fare tutto.

Le chiediamo una manifestazione di solidarietà e ogni suo sforzo per aiutare l'Istituto Italiano per gli Studi Europei a continuare il percorso intrapreso. Il futuro di molti giovani e di altrettanti studiosi, che quotidianamente affollavano le sale del Palazzo Palumbo, è fortemente compromesso: un Suo intervento potrebbe cambiare le cose sempre uguali di questa parte del Mezzogiorno.

Giugliano in Campania, 1 Novembre 2001